

LE LITI DEL MEDIO ORIENTE.

Israele reclama un «giuramento di fedeltà» agli accordi per le nuove rivelazioni sul discorso sudafricano di Arafat

Rabin avverte l'Olp «Col doppio gioco va in pezzi la pace»

La pazienza di Yitzhak Rabin non ha retto alla seconda «sparata» di Arafat, messa in onda dalla radio israeliana, quella sulla possibilità di non mantenere la parola data a «non musulmani», come fece Maometto con i Qoraishiti...

però sortito gli effetti sperati: lo si è capito chiaramente quando ha preso la parola per il Likud David Levy. L'ex ministro degli Esteri ha sostenuto che, di fatto, con gli accordi del Cairo sull'autonomia di Gaza e Gerico, Rabin ha innescato un processo «incontrollabile»...



Yasser Arafat

Mimmo Frassinetti/Agf

Una «cassetta pirata» sta riuscendo il dove avevano fallito i terroristi di «Hammas»: rimettere in discussione gli accordi di pace tra Israele e Olp. La «cassetta» in questione è quella su cui è stato registrato il discorso tenuto da Yasser Arafat il 10 maggio scorso alla moschea di Johannesburg...

fu poi violato dallo stesso Maometto con la scusa che egli non era tenuto a mantenere la parola data a «non musulmani». «Non musulmani» erano i Qoraishiti, «non musulmani» sono gli ebrei...

È strage alla Mecca Decline di pellegrini calpestati da una folla di 2 milioni di persone

Decline di pellegrini sono morti lersera alla Mecca in una calca di proporzioni inaudite. La notizia, data da alcuni testimoni, è stata confermata dalle autorità saudite, che però non hanno fornito un bilancio preciso delle vittime. Un comunicato ministeriale ha informato che «829 persone hanno trovato la morte nel periodo del pellegrinaggio annuale, in seguito alla rissa di oggi pomeriggio (ieri) e per altre ragioni...»

Ma l'aut aut posto da Israele non piace ai dirigenti palestinesi. «I pericoli per la pace - sostiene Saeb Erekat, uno dei 24 membri del «governo provvisorio» palestinese - non vengono dalle parole di Arafat, ma dai fatti di Rabin, che continua a mantenere i coloni nei Territori e ad impedire ai palestinesi della Cisgiordania di recarsi liberamente a Gerusalemme-Est».

L'INTERVISTA L'islamista Francesco Gabrieli valuta le sortite del capo palestinese «Arafat non scomodare Maometto»

«Riferendosi alla "Jihad" e agli accordi tra Maometto e la tribù dei Qoraishiti, Arafat manovra una materia esplosiva: l'Islam». «I suoi riferimenti sono ineccepibili sul piano storico-religioso, ma possono determinare conseguenze politiche distruttive».

me è Arafat non può dimenticare tutto questo. Mi lasci aggiungere, infine, che l'Arafat che parla in questo modo di «Jihad» mi ha fatto venire in mente un'altra famosa sua immagine consegnata ai libri di storia...

so, perché mi sarei aspettato, semmai, che fossero i falchi israeliani ad evocarlo, per sottolineare la «congenita» mancanza di credibilità degli interlocutori arabi, la loro colpevole doppiezza. Vede, io sono portato a credere nella reale volontà di pace manifestata dal leader dell'Olp. D'altro canto, la storia dovrebbe aver insegnato ai palestinesi l'impossibilità di veder riconosciuti i propri legittimi diritti nazionali con le armi. Ma proprio per questo trovo difficile spiegare questa sortita. A meno che...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Arafat si sta cimentando con una materia esplosiva: l'Islam. I suoi riferimenti alla "Jihad" e all'accordo tra il Profeta e la tribù dei Qoraishiti sono ineccepibili sul piano storico-religioso ma danno obbiettivamente adito a deduzioni politiche che certo non incoraggiano il difficile processo di pace in Medio Oriente».

Arafat non fa una piega. Ma il leader palestinese è persona che conosce molto bene l'arte dell'«ambiguità». Arafat sa altrettanto bene, però, che storicamente, dalle guerre di conquista successive alla morte di Maometto sino al tormentato presente, nel nome della «Jihad» si è combattuto e ucciso. Il leader palestinese ha forse inteso giocare con questa «ambiguità» per tenere insieme la sua gente, per evitare una sanguinosa guerra intestina. Può farlo, ma non so quanto questo aiuti il dialogo con un popolo, come quello israeliano, attento a ogni sfumatura lessicale, specie quando è in discussione la sua sicurezza.

Quale è questa immagine, professor Gabrieli?

Non ricordo l'anno, ma ricordo bene quella immagine: Arafat che parla all'assemblea generale delle Nazioni Unite, tenendo con una mano un ramoscello di ulivo e nell'altra una pistola. Ecco, il suo riferimento alla «Jihad» può riattualizzare quel «messaggio» che aveva in sé, anche visivamente, una forte dose di ambiguità.

Veniamo ora all'altra «bomba» lanciata da Arafat: il suo paragone gli accordi raggiunti con Rabin sull'autonomia di Gaza e Gerico con quelli conclusi nel 628 d.c. tra Maometto e la tribù dei Qoraishiti.

Effettivamente, questo riferimento è più preoccupante, perché non si presta ad alcuna «ambiguità» di lettura. Il riferimento risale al patto di non aggressione raggiunto nel 628 dopo Cristo tra il Profeta e gli uomini della tribù di Qoraish che controllava la Mecca. In virtù di quell'accordo, fu siglato un patto di non belligeranza, che però fu violato due anni dopo proprio dalle schiere di Maometto. Il Profeta si mostrò in quell'occasione un comandante molto astuto: utilizzò l'arma della diplomazia come «cavallo di Troia» per entrare nella Mecca. Confesso che questo riferimento storico mi ha molto sorpre-

«A meno che, professor Gabrieli? Le parole di Arafat non fossero il frutto di una difficoltà interna: questa è la spiegazione più logica che mi sono dato, ma che di per sé non è certo incoraggiante per il futuro del processo di pace. Sappiamo bene che i fondamentalisti di «Hammas» intendono affossare con ogni mezzo gli accordi di pace tra Israele e Olp, e a questo fine utilizzano l'Islam, in una forzata interpretazione politica. Riferendosi ad una «Jihad» non violenta Arafat ha forse cercato di togliere ai suoi avversari l'arma della fede, riconducendo l'Islam, nella sua naturale dimensione religiosa. Quello tentato da Arafat è un difficile gioco di arditissimi «equilibristi» politico-religiosi: spero per il bene della pace che gli riescano. Ma deve stare molto attento: l'invocazione alla «Jihad» o al Profeta può trasformarsi in un boomerang distruttivo, per la sua leadership e per il dialogo con Israele».

Yemen, si intensificano i combattimenti tra i pozzi petroliferi

Uno Scud colpisce Sanaa 30 morti tra la popolazione

SANAA. Un missile sudyeminita ha causato ieri sera una strage nel cuore di Sanaa. Il bilancio, ancora provvisorio, è di 30 vittime accertate. L'ordigno è esploso alle 20.20 (le 19.20 italiane) nel quartiere di Al Qaa, radendo al suolo cinque case. L'impatto è avvenuto a pochi metri dall'ospedale Juhouriyah, inaugurato da poco, e a 800 metri da una residenza del presidente Ali Abdullah Saleh. Lo spostamento dell'aria ha mandato in frantumi i vetri delle finestre del nosocomio, un edificio a cinque piani. Nella confusione che si è creata dopo l'esplosione non è stato possibile tenere il conto dei feriti. Molti soccorritori hanno scavato fra le macerie a mani nude, alla ricerca di superstiti. Mancava poco all'inizio del coprifuoco (in vigore dalle 21 alle 6) e il missile ha sorpreso la gente mentre rientrava a casa. Intanto, dopo giorni di violenti

combattimenti tra opposte fazioni dell'esercito yemenita intorno alla base aerea sudista di al-Anad, 50 chilometri a Nord di Aden, gli scontri si sono intensificati ieri nella provincia dello Shabwa, importante regione petrolifera del Sud, intorno al suo capoluogo Ataq e ad un'altra vicina base dei sudisti. L'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) e il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) stanno per evacuare circa 5.000 somali dal campo di al-Koud, 30 chilometri a Est di Aden, per trasferirli 50 chilometri più a Nord, nel più sicuro villaggio di Jamar. Stamani Radio Sanaa ha affermato che «la base di Ataq e tutta la provincia dello Shabwa possono essere considerate sotto il controllo totale del Nord», ma poche ore dopo Radio Aden ha definito «privati di fondamento» le asserzioni nordiste.

Il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh (nordista) ha firmato ieri mandati d'arresto per il leader sudista Ali Salem al-Baidh e numerosi altri dirigenti sudisti. Al-Baidh ha proclamato sabato scorso l'indipendenza del sud del paese e la creazione della Repubblica democratica dello Yemen, della quale è stato designato presidente. Intanto, gli Usa hanno denunciato la dichiarazione di indipendenza dello Yemen del sud, e hanno invitato nuovamente le parti a negoziare un cessate il fuoco e a intavolare un «dialogo politico». La dichiarazione, secondo quanto ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Mike McCurry, può nell'immediato solo prolungare i combattimenti e aumentare il numero delle vittime e le sofferenze della popolazione civile. Per questo, ha aggiunto, «non risponderemo».

Advertisement for 'MANDIAMO UN GIOVANE IN EUROPA' featuring a young man and text about youth opportunities in Europe.

Advertisement for 'Avete perso Pizzaballa?' featuring a pizza and text about a Panini figurine collection.